

Festival della Maddalena Due attori e la crisi del cinema

Un dibattito
di grande attualità
con Ennio Fantastichini
e Massimo Ghini

Si è parlato di cinema, ieri pomeriggio al Festival della Maddalena "La valigia dell'attore", con Ennio Fantastichini e Massimo Ghini. Non dei film, ma dei soldi, del Fondo Unico dello Spettacolo e, per conseguenza, del destino e del sostegno della cultura spettacolare in Italia. Dei soldi, insomma, che fanno camminare la macchina. Pur rappresentando «la linfa che fa andare avanti il cinema - ha affermato Ghini - il Fus ha comunque creato delle storture, delle eccessive polverizzazioni che hanno finito per scontentare un po' tutti perché, ad esempio, è concesso per il 48% agli enti lirici, poi il resto è suddiviso in parti, e al cinema va il 17%». Questo ha portato ad una suddivisione della cultura: c'è quella «altra ed alta, che è quella del melodramma, e il resto».

Sostanzialmente il discorso è girato attorno a questo dato di fatto: il Fus diventa il finanziatore di enti-pachiderma, «perché spesso e volentieri dietro tutto questo si mascherano degli equilibri politici che hanno mantenuto e continuano a mantenere in piedi il sistema». Salta evidente l'aspetto politico del problema. Alla domanda perché questo imperversare trasversale della politica nel prodotto cinematografico italiano, sia Fantastichini che Ghini non negano l'esistenza di tutto un apparato che «fa giungere alla produzione solo il 30% dello stanziamento, mentre il resto serve a mantenere un apparato burocratico micidiale, senza nulla voler togliere a chi ci opera all'interno». Ma i due artisti hanno sottolineato una «tuttora distorta visione del lavoro degli attori cinematografici» laddove lo si vedono come «allegre brigate di giovanotti che sperperano soldi in faccia agli altri». Certo un discorso difficile, un radicamento ancora forte in una cultura di massa di astrazione cattolica, forse, comunque retrograda e che non vede «il cinema come un evento di crescita sociale e culturale», come succede in altri paesi d'Europa. «Cancellare quindi l'immagine di una spesa per il cinema a favore di un investimento per cinema, visto fra l'altro - conferma Fantastichini - quanti e quali sono gli investimenti improduttivi del paese». I due artisti hanno convenuto sul "momento critico" del cinema italiano e sul conflitto con la televisione, ribadendo per altro che «quando un prodotto debba elevare le masse, debba infondere cultura e senso civico. «Credo che tutti dobbiamo agire per elevare la qualità e la profondità delle storie: servono ad elevare, per così dire, il senso civico degli italiani, oggi oscurato da troppi teli d'organza neri».

FRANCESCO NARDINI